Le pantofole di Freud[1]

Quella che leggerete è una traduzione dal *francese* e non dal tedesco (Sigmund Freud, *Résistances à la psychanalyse*, in «La revue juive» 1er année n. 2, 15 marzo 1925, Gallimard, Paris, pp. 209-219).

Per quale motivo proporre una traduzione di Freud dal francese che è a sua volta una traduzione dal tedesco?

Perché le *Résistances à la psychanalyse* sono state tradotte da Freud stesso (che conosceva così bene il francese da tradurre in tedesco le *Leçons sur les maladies du système nerveux,* tome troisième, di Charcot). Da qui il loro interesse. E addirittura – se ci atteniamo alla cronologia delle pubblicazioni: prima il testo francese citato, poi quello in tedesco (entrambi datati 1925) – si può ipotizzare che non di traduzione si tratti, ma di una prima versione francese di pugno di Freud, poi seguita dalla traduzione tedesca.

Le *Opere* di Boringhieri datano il testo 1924 (la data di redazione del testo originale? Ma di quale testo si tratta, quello in francese o in tedesco?), senza dare informazioni nel merito . Ecco l'inizio dell'Avvertenza editoriale di Musatti[2]:

> È un breve scritto, destinato non a una rivista scientifica, ma a un periodico, «La Revue Juive» di Ginevra, dove uscì nel marzo 1925 in lingua francese. Fu poi pubblicato in tedesco col titolo *Die Widerstände gegen die Psychoanalyse* in «Imago», vol. 11(3), 222-33 (1925), in *Almanach für das Jahr* 1926 (Vienna 1925) pp. 9-21, in *Studien zur Psychoanalyse der Neurosen aus den Jahren* 1913-1925 (Vienna 1926) pp. 185-98, in *GesammeJte Schriften*, vol. 11 (1928) pp. 224-35, e in *Gesammelte Werke*, vol. 14 (1948) pp. 99-110.

Ecco invece la fine di quella della Standard Edition, che dispensa certezze («l'originale tedesco») quando invece allo stato attuale delle ricerche filologiche le cose lo sono molto di meno:

> Il nome di Freud faceva parte del "Comitato editoriale" del periodico in cui questo saggio è apparso per la prima volta in francese. È stato scritto su richiesta dell'attuale editore, Albert Cohen, probabilmente nel settembre 1924. L'originale tedesco è apparso quasi contemporaneamente su *Imago* e sull'*Almanach 1926*, che fu pubblicato nel settembre del 1925, circa sei mesi dopo l'edizione francese[3].

L'interesse starebbe dunque nel confronto tra la traduzione francese di pugno di Freud e il testo originale tedesco (a meno che non si tratti del contrario), ma anche nel confronto tra questi due testi con la traduzione della Standard Editions di James Strachey e la traduzione italiana di Renata Colorni per l'edizione Boringhieri curata da Musatti.

Qui ci limiteremo però a qualcosa di meno ambizioso (ma, come si vedrà, tutt'altro che privo d'interesse): prendendo come campione solo le ultime due proposizioni del testo di Freud, procederemo a un breve, ma serrato confronto, tra cinque traduzioni: francese, inglese, portoghese,

---

[1] Si tratta della prefazione alla mia traduzione italiana dell'articolo di Freud *Les résistances à la psychanalyse*, https://polimniadigitaleditions.com/prodotto/resistenze-alla-psicanalisi/ , Polimnia Digital Editions, Sacile 2025. Il testo, leggermente modificato e con un paio di piccole aggiunte, è in sostanza rimasto immutato.

[2] S. Freud, "*Le resistenze alla psicoanalisi*", in *Opere*, a cura di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1978 (ristampa 1980), vol. 10, p. 47 (d'ora in poi OSF).

[3] « Freud's name was on the "Editorial Committee" of the periodical in which this essay first appeared in French. It was written at the request of the actual editor, Albert Cohen, probably in September, 1924. The German original appeared almost simultaneously in *Imago* and in the *Almanach 1926,* which was published in September, 1925-some six months after the French issue». Avvertenza editoriale a S. Freud, *The resistances to psycho-analysis*, in *The Standard Edition of the complete psychological works of Sigmund Freud*, a cura di James Strachey, the Hogarth Press, Londra 1957 (1981[2]), vol. 14, pp. 211-222 (trad. mia).

spagnola, italiana (senza però sapere – *repetita iuvant* – se il testo originale sia quello francese o quello tedesco, e dunque se Freud ha prima scritto e poi tradotto il testo in francese o il contrario).

Innanzitutto, riproduciamo il testo tedesco[4]:

> Es ist vielleicht auch kein bloßer Zufall, daß der erste **Vertreter** der Psychoanalyse ein Jude war. Um sich zu ihr zu **bekennen**, brauchte es ein ziemliches Maß von **Bereitwilligkeit**, das Schicksal der **Vereinsamung** in der Opposition auf sich zu nehmen, ein Schicksal, das dem Juden **vertrauter** ist als einem anderen.

Le parole in grassetto – *Vertreter, bekennen, Bereitwilligkeit, Vereinsamung, vertrauter* – sono quelle da tenere sott'occhio, anche se mi occuperò in particolare solo delle prime tre (*Vertreter, bekennen, Bereitwilligkeit*).

La traduzione(?) francese[5]:

> Ce n'est peut-être pas par un simple hasard que le **promoteur** de la psychanalyse se soit trouvé être juif. Pour **prôner** la psychanalyse, il fallait être amplement **préparé** à accepter l'**isolement** auquel condamne l'opposition, destinée qui, plus qu'à tout autre, est **familière** au Juif.

La mia traduzione della traduzione francese:

> Forse non è un semplice caso che il **promotore** della psicanalisi fosse un ebreo. Per **affermare** la psicanalisi, bisognava essere ampiamente **preparati** ad accettare l'**isolamento** a cui **condanna l'opposizione**, un destino che, più che ad ogni altro, è **familiare** all'ebreo.

La traduzione inglese[6]:

> Nor is it perhaps entirely a matter of chance that the first **advocate** of psycho-analysis was a Jew. To **profess** belief in this new theory called for a certain degree of **readiness** to accept a situation of **solitary opposition** – a situation with which no one is more **familiar** than a Jew.

La mia traduzione della traduzione inglese:

> Non è forse del tutto casuale che il primo [**sostenitore; fautore; propugnatore; assertore**] della psicanalisi sia stato un ebreo. **Professare** la fede in questa nuova teoria richiedeva un certo grado di **prontezza** ad accettare una situazione di **opposizione solitaria**, una situazione che a nessuno è più **familiare** di un ebreo.

La traduzione portoghese[7]:

> Talvez sequer seja inteiramente um item do acaso que o primeiro **advogado** da psicanálise fosse um judeu. **Professar** crença nessa nova teoria exigia determinado grau de **aptidão** a aceitar uma situação de **oposição solitária** - situação com a qual ninguém está mais **familiarizado** do que um judeu.

La mia traduzione della traduzione portoghese:

> Forse non è nemmeno del tutto casuale che il primo **a farsi carico** della psicanalisi sia stato un ebreo. Per **professare** la propria fede in questa nuova teoria occorreva un certo grado di [**attitudine; predisposizione]** ad accettare una situazione di **opposizione solitaria**, una situazione con la quale nessuno ha più **familiarità** di un ebreo.

---

[4] S. Freud, "*Die Widerstände gegen die Psychoanalyse*", in *Gesammelte Werke,* Imago Publishing CO., LTD., Londra 1948 (ristampa 1955), vol. 14, pp. 99-110.

[5] S. Freud, *op. cit.*

[6] S, Freud, *op. cit.*

[7] S. Freud, *Obras Completas*, formato elettronico.

La traduzione spagnola[8]:

> Quizá tampoco sea simple casualidad el hecho de que el primer **representante** del psicoanálisis fuese un judío. Para **profesar** esta ciencia era preciso estar muy **dispuesto** a soportar el destino del **aislamiento** en la oposición, destino más **familiar** al judío que a cualquier otro hombre.

La mia traduzione della traduzione spagnola:

> Forse non è un semplice caso che il primo [**rappresentante; agente; attore**] della psicanalisi sia stato un ebreo. Per **professare** questa scienza era necessario essere molto [**disposti; pronti**] a sopportare il destino di **isolamento all'opposizione**, un destino più **familiare** all' ebreo che a qualsiasi altro (uomo).

Infine, la traduzione italiana delle OSF[9]:

> E forse non è stato un fatto puramente casuale che il primo **esponente** della psicoanalisi fosse un ebreo. Per **aderire** alla teoria psicoanalitica bisognava avere una notevole **disponibilità** ad accettare un destino al quale nessun altro è **avvezzo** come l'ebreo: è il destino di chi sta **all'opposizione da solo**.

Procediamo ora ad alcune considerazioni terminologiche servendoci dei dizionari.

Vertreter

Tedesco[10]:
rappresentante, esponente, agente, sostenitore, fautore. Ma nel *Neues Deutsch-Italienisches Taschen-Woerterbuch* del 1905, cimelio in mio possesso, è ancora presente il lemma *difensore.*

Francese[11]:
promoteur:
«personne qui donne la première impulsion à quelque chose, qui est la première à en lancer l'idée, à en provoquer la création, la réalisation» (persona che imprime il primo impulso a qualcosa, che è la prima a lanciare l'idea, a provocarne la creazione).
La gamma semantica copre un insieme di lemmi che vanno da causa (chi è la causa di qualcosa), passando per agente, fino a eccitatore e istigatore.

Inglese[12]:
advocate:
1) sostenitore; fautore; propugnatore; assertore 2) chi rappresenta q.; rappresentante.

Portoghese[13]:
advogado, da avocare: prendere, assumere su di sé.

Spagnolo[14]:
representante:
rappresentante, agente, attore.

---

[8] S. Freud, *Obras Completas*, Eiream Press, formato elettronico.
[9] S. Freud, *op. cit.*
[10] Dizionario Sansoni 2008 a cura di A. Macchi e *Il nuovo dizionario tedesco*, a cura di L. Giacoma e S. Kolb, quarta edizione, Zanichelli 2019.
[11] Le *Grand Robert de la langue française* e *il Boch*, a cura di C. Salvioni Boch, settima edizione Zanichelli 2020.
[12] *Oxford* e *il Ragazzini*, a cura di G. Ragazzini, Zanichelli 2024.
[13] Deepl e altri dizionari su Internet.
[14] *Il grande dizionario di spagnolo*, a cura di R. Arqués e A. Padoan, quarta edizione, Zanichelli 2020.

Italiano:
Le OSF scelgono *esponente*, participio presente di esporre: chi rappresenta un gruppo di persone, un movimento di idee e simili.

Bekennen

Tedesco:
Ammettere (le proprie responsabilità), professar(si), dichiarar(si), confessare, riconoscere, schierarsi, parteggiare, rivendicare. Così anche nel *Taschen-Woerterbuch*.

Francese:
prôner: esaltare, lodare, elogiare. Si va da «louer sans réserve et avec insistance» (lodare senza riserve e con insistenza), ad affermare, celebrare, predicare, preconizzare (propriamente: annunciare in pubblico solennemente).

Inglese, portoghese spagnolo:
la scelta è unanime: *to profess*, *professar*, *profesar*.
Professare, der. del lat. *professus*, part. pass. di *profitēri* "dichiarare apertamente".

Italiano:
Le OSF scelgono *aderire*; ma da nessuna parte in tedesco *Bekennen* significa aderire, per cui c'è il lemma *anliegen* o *beitreten* o *kleben.*

Bereitwilligkeit

Tedesco:
prontezza, premura, disponibilità.

Francese:
préparé, qui nel significato di essere preparato a… (affrontare qualcosa o qualcuno).

Inglese:
readiness, prontezza, come in *readiness of wit*, prontezza di spirito.

Portoghese:
aptidão, attitudine, dal latino *aptitudo*, da *aptus* "connesso, adatto", dal verbo *àpere* "attaccare, legare".

Spagnolo:
dispuesto, disposto, pronto.

Italiano:
Le OSF scelgono *disponibilità*.

Italiano, spagnolo e portoghese coprono più o meno lo stesso campo semantico.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Si tratta ora di privilegiare, dall'insieme dei lemmi pertinenti alla traduzione, quelli, se così possiamo dire, più impertinenti, al fine di indirizzarla in un senso o in un altro: come per una stessa esecuzione musicale, le note dello spartito sono sempre le medesime, ma il *tono* ne muta la forza e il ritmo, e quindi in definitiva il senso.

Riguardo a *Vertreter*, il tedesco, oltre a rappresentante ed esponente, aggiunge *agente*, non importa di quale agenzia. Lo possiamo concepire in senso lacaniano: nei matemi dei "quattro discorsi" (seminario 17, *Il rovescio della psicanalisi*), il posto in alto a sinistra è occupato dall'agente che mette in opera un determinato discorso. Per esempio, il padre reale, indipendentemente dal sesso (potrebbe essere perfino la madre) e dalla tale o tal altra persona, è l'agente della castrazione, perché è necessario che qualcuno in carne e ossa la metta in pratica proferendo, al momento giusto, dei *no!,* delle interdizioni nei confronti del bambino (che volentieri si identifica al fallo) – interdizioni che introducono nell'Altro (luogo del linguaggio) la legge. Insomma, l'Altro, il Simbolico, non basta, di per sé, a separare il bambino della madre, e la madre dal bambino: occorre che qualcuno di reale faccia, per così dire, il "lavoro sporco", si faccia carico di interdire e proibire con degli *atti* che implicano il metterci del corpo, della voce, una presa di posizione che sostiene questi "no" – la legge – con tutta la sua persona. Era il problema all'origine della fobia del piccolo Hans, che per separarsi dalla madre esorta il padre: *devi essere tu, devi farlo, devi arrabbiarti davvero, devi colpirmi, e non devi avere paura di ferirti.*

Allo stesso modo, potremmo dire che Freud è il primo agente della psicanalisi, colui che la mette in opera; questo lo avrebbe scalzato dalla posizione di Padre simbolico in cui pretendeva di installarsi (immaginariamente) in tutte le analisi, come quando, nei confronti del piccolo Hans, si mette nella posizione del super padre simbolico, nel posto di Dio che parla dal Sinai. Per inciso, se Freud si fosse pensato come l'agente, *Vertreter*, e non come il Padre della psicanalisi, tutto sarebbe andato per lui (e per noi), molto meglio, soprattutto riguardo alle sue analisi, di cui è il primo a confessare i fallimenti. Riguardo a cosa? All'arenarsi degli analizzanti di fronte alla "roccia viva" della castrazione, guarda caso. Insomma, pur nominando la psicanalisi, dando un nome a ciò che non esisteva, e che lui stesso ha creato, pensarsi nel posto di agente avrebbe dissuaso Freud dal credere di poter *essere* la psicanalisi, dall'identificarsi con essa («solo io, che l'ho creata, posso dire che cos'è»).

Si noti che l'*agente* non è il *rappresentante*: il primo mette in opera, agisce nel reale, "fa" (dal verbo fare), mentre il secondo si limita a fare… il rappresentante. Ambasciator non porta pena, ma l'agente sì. In questo senso, il francese *promoteur*, colui che dà il primo impulso, che mette in atto, gli è molto vicino, così come l'inglese *advocate* nel primo significato di assertore, fautore, propugnatore, dove troviamo il pugnare, il combattere per qualcuno o qualcosa. Ma anche il portoghese *advogado* – da avocare – rientra in questa gamma semantica, perché non si limita a rappresentare, ma comporta l'*atto* di prendere, assumere su di sé. Lo stesso per l'antico "difensore" ancora presente nel *Taschen-Woerterbuch* del 1905; non si tratta di difendere come fa un avvocato, ma come fa una guardia del corpo.

Debolissimo, invece, *esponente*, che rientra nel campo del rappresentante.

Riguardo a *bekennen*, inglese, portoghese spagnolo traducono: *to profess*, *professar*, *profesar*: qui la scelta è unanime. Professare è derivato del latino *professus*, participio passato di *profitēri*, che significa "dichiarare apertamente" (nulla a che fare con il professionismo o la professionalità). Professare è senz'altro la scelta più corretta (benché meno rischiosa) per un traduttore, tanto più che viene mantenuto implicitamente il significato di pugnare. Questo "dichiarare apertamente" richiama, infatti, la *parresia* foucaultiana, il "dir franco", senza circonlocuzioni e giri di parole, costi quel che costi, anche e soprattutto davanti al potente che può farmi tagliare la testa. Ma se si vuole azzardare

qualcosa in più, il tedesco ammette tra i suoi significati *rivendicare*, che viene dall'antico francese *reivendication*, adattamento del latino giuridico *rei vindicatio*, ossia «azione (ritorna qui l'agente) intesa a ottenere la restituzione della cosa stessa» che mi appartiene, intesa non solo come il rivendicare un bene, o un diritto, ma anche come il rivendicare un atto. E nel contesto delle "*Resistenze alla psicanalisi*", di cosa si trattava per Freud, se non di rivendicare l'atto psicanalitico, ormai completamente snaturato e svuotato dalla filosofia e dalla medicina?

Il francese *prôner*, annovera tra i suoi significati *preconizzare*, ossia annunciare solennemente in pubblico… che cosa? se non che cos'è la psicanalisi, al di là di tutti i suoi travisamenti, fuorviamenti, mitigazioni.

Bisogna ben dire che la traduzione scelta dalle OSF, *aderire*, non sta né in cielo né in terra. A parte il fatto – già notato – che per aderire c'è la parola *anliegen* (o *beitreten* o *kleben*), ha forse senso dire che Freud "aderisce" alla teoria psicanalitica che lui stesso che ha creato?

Riguardo a *Bereitwilligkeit*, qui scelgo senz'altro *prontezza*, nel significato di essere pronto a… L'inglese *readiness* è molto buono, come pure il francese *préparé*, nel significato di essere «ampiamente preparati», pronti, ad affrontare ciò che un ebreo (e uno psicanalista) deve saper affrontare.

Italiano, spagnolo e portoghese coprono invece più o meno lo stesso campo semantico della *disponibilità*, del disporsi [latino *dispōnĕre*, composto di *dis-* e *ponĕre* "porre", cioè collocar(si)], che è ben altro dall'essere pronti.

Nella traduzione che proporrò alla fine, l'impertinenza della scelta dei lemmi rifiuta la gradazione – secondo cui, per slittamenti sintagmatici successi, il campo semantico dei due lemmi posti agli estremi è attraversato da una diagonale che li sinonimizza, li equipara, li congiunge con un filo invisibile per farne una collana di perle tutte uguali – a favore del contrasto (*vs*). Per esempio:

Vertreter: esponente, rappresentante *vs* agente, attore, sostenitore, propugnatore, fautore, promotore, ossia chi prende su di sé, chi si fa carico (di qualcosa o qualcuno).

L'opposizione di fondo è tra la rappresentazione e l'atto, tra rappresentare e agire.

Bekennen: aderire (unirsi, associarsi, acconsentire, accogliere, parteggiare, ecc.) *vs* professare, affermare, preconizzare.

L'opposizione è tra unirsi a ciò che è già costituito, condividendolo (per esempio, unirsi a un partito, a una causa, a un'idea, a un movimento), e impegnarsi attivamente alla sua realizzazione, alla sua affermazione; infatti, aderire a qualcosa non comporta affatto che ci si impegni attivamente, "in prima persona", alla sua attuazione: si può aderire e lascar *fare* agli altri.

Ancora una volta, l'opposizione di fondo è tra la rappresentazione e l'atto che si prende su di sé.

Bereitwilligkeit: disponibilità *vs* prontezza (essere pronti, preparati); dare la propria disponibilità *vs* essere pronti. Vorrei far sentire questa opposizione nel modo più brutale: per la tal causa: "sono disponibile (disposto) a morire" *vs* "sono pronto (preparato) a morire". Di nuovo, l'opposizione di fondo mi sembra incentrata sulla determinazione dell'atto.

Segnalo ancora che le OSF traducono *vertrauter*, familiare, con "avvezzo"; i due lemmi appartengono, sì, allo stesso campo semantico dell'avere familiarità, ma tuttavia si perde il suo significato proprio, la denotazione, cioè il nesso con i fratelli ebrei accomunati da uno stesso *Schicksal*, destino.

Infine, dalla traduzione italiana sparisce *Vereinsamung*, isolamento (rimanere isolati all'opposizione), cui è preferito "da solo"; ma restare isolati all'opposizione non significa necessariamente restarci da solo, tanto più quando è la propria razza essere chiamata in causa.

CONCLUSIONI

Il meno che si possa dire è che la traduzione OSF, seppur formalmente elegante, è decisamente la più fiacca. Diciamo che è di gusto squisitamente musattiano, improntato alla mitigazione e all'eufemismo, e non di rado alla faziosità. Di esempi nelle OSF ce ne sono a bizzeffe, ma se dovessi sceglierne uno (oltre a quello che stiamo trattando) è sicuramente quello contenuto nella traduzione di Musatti (1963) di *Die Frage der Laienanalyse.* Con questa traduzione non ci troviamo più di fronte alla *Questione dell'analisi laica*, ma al *Problema dell'analisi condotta da non medici*, che è tutta un'altra… questione[15]. Ivi, compare, come inciso sul frontone d'ingresso della psicanalisi, il famoso: «*Die analytische Situation verträgt keine Dritten*», alla lettera: «La situazione analitica non *tollera* (*verträgt)* terzi». Musatti traduce: «La situazione analitica *esclude* (*schließt*) la presenza di terzi». Da dove salta fuori «la presenza»? Ma soprattutto, impiegando "escludere" (*ausschließen*) al posto di "tollerare" (*verträgen*), com'è nel testo originale, si perde tutta l'intransigenza, la violenza del piglio freudiano[16].

Così, un'opposizione radicale – l'analista non tollera che un qualsiasi terzo si insinui nell'analisi (non solo lo Stato, ma *tutto* ciò che funge da terzo rispetto all'analisi, per esempio dei fini prestabiliti in anticipo e condivisi in comune, in definitiva un *intendersela*, e in primo luogo quelli terapeutici, come la promessa di guarigione[17]) – viene sostituita da Musatti con quello che ha le apparenze di un precetto tecnico generale, come se non spettasse all'analista in persona dare prova di una simile intolleranza.

Beninteso, ciò che sto criticando non è una traduzione errata o mal fatta: le traduzioni di Musatti-Colorni mi sono utili e comode, fanno da tutore al mio povero tedesco, *piegano* le difficoltà, le ombre, le asperità del testo tedesco-freudiano, anche se per i miei gusti le *spiegano* un po' troppo, sfiorando spesso la parafrasi pur di guadagnarsi i galloni di un senso trasparente (si confronti con uno stesso metro la lunghezza del testo tedesco e quello della traduzione italiana, e si potrà misurare di quante righe o pagine – a seconda delle dimensioni – il secondo eccede il primo).

Ma quando mi sforzo di confrontarle con l'originale (è vero: con grande dispendio di tempo) noto spesso qualcosa di sfalsato riguardo al *tono della voce di Freud*, che nella sua lingua non mi giunge come la voce pacata della ragionevolezza, quella del Dr. Prof. Sigm. Freud nel suo studio in veste da camera e pantofole, ma come la voce del *Mosè di Michelangelo*, ricomposta e trattenuta, ma ancora vibrante d'ira, e sempre sul punto di mandare in frantumi le tavole della Legge. La voce di un Freud *parresiasta*. Mitigazione, eufemismo, sinonimia[18] a cui si aggiunge spesso la faziosità. E di fronte ad asserzioni come quella di Luigi Reitani[19] (e altre "penne" più o meno celebri, che fanno opinione sulle pagine culturali delle maggiori testate italiane)

---

[15] Ne ho trattato in *Psicanalisi senza cura,* Polimnia Digital Editions, Sacile 2024[2], pp. 271-303, e in (per mia cura) AA.VV, *Il problema dell'analisi condotta da non laici.*

[16] Restituitoci da una nuova traduzione, *La questione dell'analisi laica. Conversazione con un imparziale*, traduzione e commento di A. Sciacchitano e D. Radice, Mimesis, Milano-Udine 2012.

[17] «L'analisi non è destinata ad alcun risultato: non la redenzione o almeno l'assoluzione dai peccati (la salvezza), e non la guarigione (la salute), ma solo la consapevolezza delle trame che all'interno del singolo si sono costruite per poi dissolversi nel riconoscimento di esse. Niente di più. È pensabile che le accuse alla psicoanalisi abbiano soprattutto questa origine: dall'aver creduto che la nuova disciplina e la nuova cura potessero provocare la salute, la liberazione dalla sofferenza, in particolare dalla sofferenza della malattia mentale, e dover riconoscere che la speranza era mal posta, anche perché mai la psicoanalisi stessa si era offerta con le stigmate di una guarigione universale»; M. Ranchetti, *Scritti diversi*, a cura di Fabio Milana, vol. IV, *Ulteriori e ultimi (2000-2008)*, Edizioni di storia della letteratura, Roma 2010, p. 230.

[18] Salvatore Pace ha mostrato che l'eufemismo e la sinonimia sono i tratti della neolingua del nostro tempo, erede di quella del Terzo Reich. Cfr. S. Pace, "*La sinonimia impossibile. Eufemismo e filiazione discorsiva: lo iato perpetuo della psicanalisi*", in *La psicanalisi come arte liberale*, a cura di E. Perrella e M. Manghi, Polimnia Digital Editions, Sacile 2023, pp. 61-66.

[19] L. Reitani, "*Un 'nuovo' Freud riveduto e scorretto*", pubblicato su "L'Unità" del 19 febbraio 2006. I timori dell'autore si riferiscono all'*affaire* Ranchetti, che aveva pubblicato i primi due volumi di una nuova edizione delle opere

> – temo però che la cultura italiana stia in tal modo rischiando di bruciare il grande patrimonio acquisito con la profonda assimilazione linguistica e filologica del pensiero freudiano, dovuto alla impresa di Cesare Luigi Musatti –

viene da chiedersi se non si tratti di *résistances à la psychanalyse*. Un sospetto che mi sembra di poter estendere alla curatela di Musatti proprio con le parole dello stesso Reitani, tranne l'ultima: *un "nuovo" Freud riveduto e corretto*.

L'agente, il propugnatore, colui che si fa carico, «finché vivrò», col suo atto, di dare battaglia per la psicanalisi[20], di imporla alla *Kultur* e di difenderla da misconoscimenti, revisionismi, adattamenti sociali che ne smussano la radicalità e la rendono «compatibile con le nuove autorità del mondo»[21], ora si riduce a un suo "esponente";

colui che rivendica (*rei vindicatio*) la teoria psicanalitica (*unicuique suum*) si riduce a un suo "aderente";

colui che è pronto, preparato ad accettare il destino di isolamento e di diaspora dell'ebreo (non meno che il destino di ogni analista), vi si rende ora "disponibile" (in una certa misura: «notevolmente»);

colui che è condannato, ora "accetta"…

Alla traduzione delle OSF:

> E forse non è stato un fatto puramente casuale che il primo **esponente** della psicoanalisi fosse un ebreo. Per **aderire** alla teoria psicoanalitica bisognava avere una notevole **disponibilità** ad accettare un destino al quale nessun altro è **avvezzo** come l'ebreo: è il destino di chi sta **all'opposizione da solo**.

Contrappongo questo mio azzardo:

> E forse non è puramente un caso che il primo **agente** (**propugnatore**) della psicanalisi fosse un ebreo. Per **rivendicare** la teoria psicanalitica bisognava essere ampiamente **pronti** ad accettare un destino d'**isolamento** a cui condanna il restare all'opposizione – un destino che, più di ogni altro, è **familiare** all'ebreo.

Moreno Manghi
Capodanno 2025 – ottobre 2026

---

di Freud, ricollocandone i testi all'interno dei loro contesti storici (arricchiti di un vasto materiale – lettere, resoconti, verbali, ecc. – in gran parte inedito). Sigmund Freud, *Testi e contesti*. Volume 3*: Scritti di metapsicologia* (1915-1917). A cura di Michele Ranchetti, Bollati Boringhieri, Torino 2005; id., Volume 5: *Sulla storia della psicoanalisi* (*Per la storia del movimento psicoanalitico. La questione dell'analisi laica*). A cura di Martin Dehli, Bollati Boringhieri, Torino 2005. L'opera, prevista in 10 voll., com'è noto è stata interrotta dopo la pubblicazione dei primi 2, con un plateale sequestro in tutte le librerie italiane in seguito a una denuncia per plagio mossa da Renata Colorni. Ne ho scritto in "*Un reato di lesa maestà: ritradurre Freud dopo le OSF*", in *Psicanalisi senza cura*, cit., pp. 91-98 e in questo stessa biblioteca digitale.

[20] «Io le sosterrò così come sono, in privato, in pubblico e in tribunale, anche se dovessi rimanere da solo. […] Una volta o l'altra la battaglia per l'analisi laica va combattuta fino in fondo. Meglio ora che in seguito. Fino a che vivrò, mi opporrò a che la psicanalisi venga inghiottita dalla medicina»; Lettera di Freud a Paul Federn del 27 marzo 1926, https://archivioanalisilaica.it/materiali_storiografici/1926_freud_a_federn.pdf

[21] Cfr. Theodor W. Adorno, *La psicanalisi revisionistica*, https://www.lacan-con-freud.it/ultimi/adorno_psicanalisi_revisionistica3.pdf